

Libero Battistelli

caduto per la libertà a Huesca il 16 giugno 1937

Così lo conoscemmo: con quel suo andare noncurante nella nobile figura, lo sguardo assente come estraneo a tutto quanto non fosse vita dello spirito, che concentrava nel sorriso perenne degli occhi indulgenti e comprensivi. Libero Battistelli aveva portato nell'esilio quella gran sete di giustizia e quel gran bisogno d'azione che a stento riusciva a contenere.

Da quella piccola stanza sempre ingombra di libri e scarsamente illuminata, la sua anima trovava sfogo scrivendo giornalmente un po' a tutti i compagni antifascisti rifugiati in ogni parte del mondo, rincuorandoli nella fede, incitandoli alla perseveranza. Era nel suo parlare come nello scrivere quell'eleganza di stile di elevate sfumature, di rara e profonda sensibilità che lo fecero apprezzato collaboratore in molti periodici antifascisti e specialmente nei quaderni di Giustizia e Libertà pubblicati in Francia da quel movimento di esiliati politici cui faceva capo Carlo Rosselli.

Personalità complessa e irrequieta, ribelle per istinto, Battistelli non poteva definitivamente appartenere a nessun partito politico perché molto portato alla critica e all'indipendenza di giudizio.

Così, mentre man mano con la convivenza dei rifugiati anarchici in un ambiente internazionale come Rio de Janeiro, andava liberandosi di tutto quanto poteva impedire la visione di una futura società concepita in senso libertario, si sentiva irresistibilmente trascinato per tutto quanto era purezza d'idee e iniziò la sua corrispondenza col nostro Fabbri che, esule a Montevideo, dirigeva già in quel tempo la rivista «Studi Sociali».

Così anche quando la notizia della morte di Errico Malatesta ci colse d'improvviso lasciandoci costernati, a lui, che partecipò con tanto cordoglio al nostro dolore, fu affidato l'incarico di commemorarlo in una pubblica conferenza alla quale parteciparono tutte le correnti degli esuli. Fu un'orazione indimenticabile che commosse l'uditorio per il sincero accento di passione che Battistelli, pur non essendo anarchico, seppe trovare per porre in rilievo la figura e le doti di questo nostro teorico dell'anarchia. Concluse la sua orazione con queste parole: «*per gli anarchici di tutte le nazioni e di tutte le lingue Errico Malatesta è un maestro, per gli italiani di qualunque fede Errico Malatesta è una gloria, per gli spiriti liberi di tutto il mondo al di sopra d'ogni distinzione di parte o di partito Errico Malatesta è uno dei più magnifici esempi di come si possa, di come si debba vivere e morire per un'ideale di giustizia e libertà.*»

E venne la guerra di Spagna. Allorché la notizia arrivò oltre Atlantico Libero Battistelli si preparò ogni giorno un po' silenziosamente, convinto ch'era quella la sua causa e a quella avrebbe partecipato con l'azione.

Non ne fece parola ad alcuno, si accomiatò senza strepito domandoci ancora la certezza di un prossimo ritorno. Fu diritto allo scopo e il 28 novembre 1936 scrisse a Luce Fabbri: «*Col massimo entusiasmo mi recherò fra giorni ad offrire il mio contributo, a combattere e a lavorare e precisamente con quella colonna italiana che pure aperta a tutti gli antifascisti è in massima parte composta di anarchici e di appartenenti al gruppo «Giustizia e Libertà» e precisamente in quel settore catalano aragonese dove si tenta il primo esperimento di autonoma organizzazione anarchica.*»



In Spagna incontra Camillo Berneri e si lega a lui con affetto fraterno perché come lui insofferente agli elogi, incapace all'adulazione onestissimo fino allo scrupolo. Al fronte gli giunge confusa notizia della morte di Camillo Berneri, di questo suo fratello d'elezione, e scrive in memoria una pagina d'esaltazione e profondo rimpianto.

Non dimenticò di scrivere a Luce Fabbri le sue impressioni sulle realizzazioni in Catalogna dell'esperienza comunista libertaria e scrive in un'ultima lettera questa testimonianza preziosa: «*Ho scorso i documenti che Berneri metteva gentilmente a mia disposizione ma soprattutto ho girato, osservato, ascoltato. E a poco a poco attraverso mille particolari in se stessi insignificanti ho avuto la rivelazione del miracolo.*»

La sostanza è radicalmente cambiata. Ed è in questo sovvertimento della sostanza, nel controllo da parte dei sindacati in maggioranza anarchici, di tutte le grandi imprese di produzione, di distribuzione, di trasporti nella collettivizzazione delle terre, nell'assunzione di funzioni pubbliche da parte dei più noti militanti libertari, nell'assenza di arti gravi tra organizzazioni ispirantesi a diversi credi politici e nella contemporanea normalità della vita sociale che consiste il miracolo.

Un confronto fra la vita di Barcellona dopo tre mesi dall'inizio dell'esperienza del comunismo libertario e la vita di Pietrogrado e di Mosca dopo tre mesi dall'inizio del comunismo autoritario, rende ancor più evidente il successo catalano.

Comandante, Libero Battistelli fu tuttavia soltanto compagno ai miliziani del battaglione che guidava all'assalto contro le orde franchiste e cadde, esempio di temerario coraggio e stoico ardentissimo senza poter immaginare che la Spagna sarebbe stata inesorabilmente torturata nella sua gente, né prevedere che i suoi figli migliori avrebbero battute per più di un decennio ancora le vie dell'esilio e che (scempio

orrendo!!) in questa sua Italia liberata dal fascismo e con l'avvento di una Repubblica questi profughi spagnoli avrebbero dovuto scegliere fra il campo di concentramento e le infami isole di deportazione.

Cadde Libero Battistelli con molti altri che come lui invano attendono giustizia. I suoi amici d'esilio dimenticando i principi tradirono la fede e trascinati dall'ambizione del potere scesero nell'abisso del compromesso e della collaborazione da cui non potranno mai più rialzarsi.

E, saremo ancora e sempre noi, minoranza fedele alle idee libertarie, quella stessa che affrontando l'esilio e la lotta non pensava né attendeva compenso, a rendere omaggio alla memoria di Libero Battistelli, di Carlo Rosselli, di Mario Angeloni, di Fernando de Rosa, di Camillo Berneri che seppero scegliere invece dell'opportunismo la fede, invece della frode e dell'inganno la verità luminosa, invece di una vita indegna una gloriosa morte.

Quando la grande lotta redentrice potrà, aprendo il varco, spazzar dalla radice ogni resto di quella barbarie che li tolse alla vita e alle opere feconde immaturamente; quando dal loro esempio sublime gli uomini avranno imparato che val meglio morire per la libertà che vivere in schiavitù e vincendo l'oscurantismo, l'iniquità economica, l'ingiustizia sociale correrà ai venti la buona novella della fraternità umana e dell'unione universale, solamente allora avremo vendicata la loro morte, certi che quella e soltanto quella poteva essere l'aspirazione di chi, dimenticando se stesso, offriva il tesoro della vita a beneficio dell'umanità.

EMMA NERI

Leggete

«Umanità Nova»